

XXI CONCORSO LETTERARIO "FELICE DANEO"

Categoria: Ragazzi

Titolo: "Il treno della speranza"

Traccia n. 1 : I buchi neri non sono poi così neri

Lev aveva solo tredici anni quando, per la prima volta, salì su un treno: non era molto tranquillo, perché c'erano tanti bambini e ragazzi, e tutti con lo sguardo un po' smarrito, come lui. Venivano portati in Gran Bretagna, destinazione lontana e sconosciuta: ma avevano piena fiducia nei propri genitori che avevano scelto così, per il loro bene.

Arrivarono in una terra che non avevano mai visto, l'Inghilterra, e alla stazione di Londra Lev vide finalmente un viso conosciuto.

-Lev, sei arrivato! Quanto ti ho aspettato, fratellino mio!-

-Hanna, eccomi! Non avrei mai pensato di rivederti...ho avuto paura durante il viaggio, sai...Non conoscevo nessuno tra gli altri bambini, eravamo tutti senza i nostri genitori, ero davvero preoccupato. Poi mi è successa una cosa terribile, mentre ero sul treno: alla frontiera, un soldato ha ispezionato i nostri bagagli. Nella mia valigia c'era la collezione di francobolli, era l'unica cosa importante che volevo avere con me. Ma lui me l'ha portata via! E poi mi ha dato un calcio e forse mi avrebbe picchiato... Hanna, per fortuna il viaggio è finito, e io sono finalmente in salvo, qui con te.-

-Ora siamo al sicuro, qui in Inghilterra. E vedrai che, appena tutto sarà finito, torneremo in Germania e non dovremo più preoccuparci di essere ebrei - lo rassicurò sua sorella Hanna. Hanna aveva due anni in più di Lev.

Quando i loro genitori avevano saputo che c'era la possibilità di mandare i bambini ebrei in Inghilterra per salvarli dalla persecuzione nazista, erano riusciti a procurarsi le cinquanta sterline necessarie per il viaggio, e altri soldi per il suo mantenimento in Inghilterra, presso famiglie inglesi che si erano dichiarate disponibili ad accoglierli. Ma avevano potuto mandare soltanto Hanna, perché per Lev non avevano abbastanza denaro. Così, quando Hanna era arrivata a Londra, aveva subito cercato un modo aiutare la famiglia e permettere al fratellino di raggiungerla.

-Hanna, come hai fatto a trovare i soldi per il mio viaggio?- le chiese Lev quando si furono sciolti dal lungo abbraccio.

-Volevo aiutarti a tutti i costi, così ho trovato lavoro in una sartoria. Attaccavo bottoni e speravo, un bottone dopo l'altro, di guadagnare quello che ti serviva. Ma da sola non sarei

mai riuscita... è stato merito di una signora inglese dal cuore buono, che si è commossa ascoltando la mia storia, e mi ha aiutato dandomi i soldi che ancora mi mancavano. Ecco perché sei riuscito a partire! -

Lev e Hanna avrebbero voluto rimanere insieme ancora per molto, molto tempo, ma purtroppo dovettero separarsi perché i bambini e i ragazzi appena arrivati a Londra erano stati destinati a varie famiglie, che abitavano in luoghi diversi.

Lev fu mandato come ospite presso una famiglia di contadini, in campagna, perché in tempo di guerra sarebbe stato un posto più sicuro rispetto alla città: era stato fortunato, sotto questo punto di vista.

Ma cominciò a soffrire di nostalgia. La famiglia inglese era gentile, però lui non capiva né parlava la loro lingua, e non aveva voglia di unirsi ai giochi dei bambini di casa. Chissà per quanto tempo si sarebbe dovuto fermare lì... non c'era nessuno come lui, si sentiva molto solo, e spesso anche affamato: non voleva rinunciare alle regole dell'alimentazione ebraica, così si concedeva di mangiare soltanto pane, patate e verze, per non rischiare di assumere cibo cucinato, secondo la sua religione, in modo impuro.

Una domanda tormentava spesso Lev: perché i suoi genitori lo avevano fatto salire su quel treno per affidarlo a una famiglia di contadini inglesi? Avrebbe corso davvero qualche grave pericolo, se fosse rimasto in Germania?

Poi, riflettendo su alcuni fatti che gli erano capitati, si rendeva conto che la decisione dei suoi genitori era stato un estremo tentativo di metterlo in salvo.

Qualche mese prima che Hanna partisse, Lev e sua sorella erano stati espulsi dalla scuola pubblica perché erano ebrei. Poi una sera, mentre erano tutti a casa, ad un certo punto si sentì bussare alla porta in modo deciso. La mamma di Lev aveva aperto, e subito aveva ordinato a lui e ad Hanna di correre nelle loro stanze. Lev non era riuscito a vedere in faccia gli uomini che erano entrati in casa sua, ma avevano delle uniformi con una croce uncinata nera, e un tono terribilmente aggressivo.

Era molto curioso ma anche preoccupato, quindi si era affacciato alla porta per vedere meglio... uno dei due, prendendo un bastone aveva colpito sua madre che, piangendo sommessamente per lo stupore di tanta malvagità, aveva incrociato il suo sguardo. Uno sguardo che non avrebbe dimenticato mai: profondamente pieno di dolore, terrore ed incredulità. Pochi istanti dopo, Lev si era chiuso in camera piangendo come non aveva mai fatto. I suoi genitori, però, non si erano lasciati sopraffare dalla situazione e avevano trovato una soluzione: qualche settimana dopo, accompagnarono Hanna alla stazione, e lei partì con lo stesso treno con cui, alcuni mesi più tardi, sarebbe partito anche Lev.

-La nostra salvezza è stata il Kindertransport- si ritrovò spesso a dire tra sé e sé Lev, quando aveva bisogno di un pensiero che lo rassicurasse e lo confortasse.

-Chissà ora dove saremmo, se non fossimo mai saliti su quel treno...- e aveva paura di trovare la risposta.

“Kindertransport” è una parola tedesca che significa “trasporto di bambini”: fu una missione umanitaria per mettere in salvo piccoli ebrei portandoli in Gran Bretagna, l’unico Paese che aveva offerto aiuto.

Finita la guerra, Lev e Hanna riuscirono a ritrovarsi a Londra e a riabbracciare i propri genitori, che nel frattempo si erano rifugiati in Svizzera per sfuggire alle persecuzioni naziste e avevano vissuto da clandestini soffrendo fame, malattie e pericoli.

Tanti bambini ebrei, oggi adulti o già anziani, devono la propria vita a questa missione umanitaria, voluta dalla Gran Bretagna, e alle famiglie inglesi che si presero cura di loro: Lev oggi è nonno di nove nipoti, e può ancora raccontare come l’amore della sua famiglia e la solidarietà dell’Inghilterra gli salvarono la vita.